

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XVII
decima raccolta(9 novembre 2020)

Anno XVII!

In questa raccolta:

- *Schema di decreto recante revisione dei posti di funzione da conferire a viceprefetti e viceprefetti aggiunti nell'ambito delle Prefetture-UU.t.G e aggiornamento della declaratoria dei procedimenti e delle attività relative a ciascun ufficio dirigenziale*, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- *Coltelli e pandemia. Il virus dell'Isis*, di Maurizio Guaitoli, pag. 5
- *Guido Cantelli, la leggenda di un uomo normale*, di Marco Baldino, pag. 8
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Alba Guggino, pag. 10

**Schema di decreto recante revisione dei posti di funzione
da conferire a viceprefetti e viceprefetti aggiunti nell'ambito delle Prefetture-UU.t.G
e aggiornamento della declaratoria dei procedimenti
e delle attività relative a ciascun ufficio dirigenziale**

di Antonio Corona*

Torna gradito e doveroso rivolgere un sincero apprezzamento alla Amministrazione per l'approccio dalla medesima privilegiato a una impresa di particolare complessità qual è la revisione della strutturazione interna delle prefetture.

Un cimento in sé, e ancor di più, considerate le delicatissime interrelazioni con altri aspetti della stessa questione.

Lo schema di decreto all'esame è stato predisposto dalla Amministrazione sulla scorta pure di una considerazione dei diversi contesti territoriali, e connesse criticità, ove operano le prefetture, riguardo la quale considerazione, atteso l'interesse che inevitabilmente suscita, AP ha chiesto di conoscere, se possibile, i parametri concretamente adottati.

Tanto premesso, i posti di funzione, e afferenti graduazione e copertura, costituiscono una sorta di treppiede su cui poggia l'organizzazione in argomento, il cui equilibrio può essere gravemente minato dalla inadeguatezza, originaria o sopravvenuta, di anche uno soltanto dei cennati elementi.

Una valutazione ponderata del provvedimento di che trattasi appare così quantomeno velleitaria se disgiunta da quella delle correlate graduazione ed effettiva assegnabilità.

Per dire, a invarianza di qualifica (viceprefetto o viceprefetto aggiunto) di titolarità, la confluenza in una medesima area di altre preesistenti, trascina con sé un aumento di attività e responsabilità che, nella graduazione, deve trovare la specificazione sia del peso e del rilievo rivestito rispetto all'intero contesto, sia, intanto sul piano retributivo, del conferente riconoscimento o ristoro in compensazione.

È dalla ritenuta o meno bontà del bilanciamento ottenuto che discende la

consapevole formulazione del giudizio proponibile.

Non sembra d'altro canto un caso che il d.P.R. n. 247/2002 (*Regolamento recante disciplina degli istituti di partecipazione sindacale per il personale della carriera prefettizia*), all'art. 4 (*Informazione*)/c.3, stabilisca appunto che "(...) L'amministrazione fornisce un'informazione preventiva sui criteri generali inerenti le seguenti materie: (...) c) individuazione dei posti di funzione e graduazione delle posizioni funzionali; (...)".

La chiusura del cerchio, come si diceva, è poi assicurata dalla reale attribuibilità in titolarità delle unità organizzative come definite, attribuibilità difficilmente ipotizzabile con gli strumenti attualmente disponibili, al punto che, per alcune prefetture, potrebbe rivelarsi financo meramente immaginifico ipotizzare più di due, tre, a esagerare, posti di funzione.

(ri) Organizzazione, graduazione, mobilità (a fini di assegnazione), costituiscono insomma un unico "pacchetto" di interventi, da gestire come tale.

Beninteso.

Lambirebbe persino l'impertinenza ritenere che l'Amministrazione abbia bisogno delle sollecitazioni di AP.

Non ci si può tuttavia esimere dal constatare che, nella scheda di sintesi di accompagnamento allo schema di decreto all'esame, si evidenzia la necessità di una sollecita declinazione della graduazione, al contempo però soltanto incidentalmente accennando all'invece altrettanto inderogabile, ineludibile ripensamento delle procedure di mobilità, autentico punto di caduta della intera operazione.

Vale ripetere come, positiva o meno che sia, una valutazione dello schema di provvedimento in parola, avulsa da quella attinente alle correlate graduazione e mobilità,

equivalga perciò a... un atto di fede, a un vero e proprio salto nel buio con significative probabilità di sconcertanti riverberi sul pur ambizioso disegno tratteggiato dalla Amministrazione.

AP ha dunque suggerito il differimento della entrata in vigore del decreto in parola all'esito delle effettuate graduazione e revisione delle correnti procedure di mobilità.

In alternativa, quantomeno un impegno solenne in proposito della Amministrazione, da assolvere in tempi scanditi da un serrato cronoprogramma.

AP si è altresì premurata di acquisire assicurazione dalla Amministrazione che, nella pressoché generalità dei casi, dalla nuova determinazione dei posti di funzione non scaturiscano esuberi non riassorbibili nella stessa sede.

Ha per altro verso manifestato netta contrarietà circa la elevazione alla qualifica di viceprefetto degli incarichi di *capo di gabinetto* attualmente svolti in titolarità da viceprefetti aggiunti, che verrebbero di fatto retrocessi all'istituendo ruolo di *vice capo di gabinetto*, salvo migrazione in altra area(o provincia...).

AP ha previamente e vanamente esplorato la percorribilità di una disposizione *ad hoc* transitoria in prima applicazione del decreto in narrativa, che consentisse il mantenimento in titolarità dell'incarico suddetto in capo a viceprefetti aggiunti fino al termine della sua naturale scadenza e dell'eventuale rinnovo.

Ha dunque prospettato che, ai prefetti interessati, sia offerta la facoltà di esprimere il gradimento(manifestato con l'occasione dallo scrivente nella qualità, appunto, di "prefetto interessato") per il mantenimento dell'attuale assetto organizzativo - cui tuttavia, con ogni probabilità, conseguirebbe il "declassamento" della propria sede nell'ambito del nuovo disegno organizzatorio - poiché:

- con il dovuto rispetto verso chiunque, i colleghi in gamba continuano a costituire ovunque "merce" preziosa, da valorizzare anziché da svilire;

- non si comprende proprio per quale motivo chi stia svolgendo meritoriamente l'incarico di capo di gabinetto, anziché incentivato, debba viceversa d'un tratto potersi sentire di fatto mortificato e demotivato, addirittura potenzialmente delegittimato nei rapporti con istituzioni e utenza esterni;
- siffatti incarichi, in prefetture minori, esercitano un irrilevante *appeal* verso viceprefetti che già non partecipano nemmeno a interPELLI relativi a prefetture in capoluoghi di regione(v., da ultimo, Catanzaro), con il conseguente risultato di doverli poi affidare in reggenza, mentre al contrario possono risultare appetibili per i viceprefetti aggiunti a fini di sviluppo di carriera;
- atteso il carattere di fiduciarità insito negli incarichi in narrativa, sfugge la ragione, a seguito di una comunque opinabile revisione di posti di funzione, per la quale un prefetto dovrebbe privarsi da un momento all'altro della collaborazione di un capo di gabinetto con il quale si trovi in sintonia.

Sia come sia, una vicenda, questa, che in un modo o nell'altro andrà affrontata e risolta con soddisfazione di tutte le parti in causa.

AP ha tra l'altro espresso perplessità sulla modificazione della numerazione delle aree, che potrebbe ingenerare confusione.

Seppure con profondo rammarico, AP non ha rinvenuto le condizioni per potere concertare.

Una circostanza che tuttavia non pregiudica minimamente la possibilità di addivenire a una soddisfacente intesa sulla graduazione, intesa che porrebbe sotto diversa luce lo stesso provvedimento qui all'esame.

Con l'auspicio, sentitissimo, che si metta poi finalmente mano alle procedure di mobilità.

Insomma, la partita è appena iniziata.

E non è detto che il risultato del primo tempo non venga successivamente ribaltato.

Quelli riportati, i contenuti della posizione assunta da AP nel corso dei colloqui, da ultimo il 3 novembre u.s., tenutisi con l'Amministrazione.

Per quanto di possibile interesse, in allegato le osservazioni formulate nel documento, in data 24 ottobre scorso, inviato alla

Amministrazione in vista del predetto incontro del giorno 3 novembre.

*Presidente di AP-Associazione Prefettizi

*Allegato
Osservazioni*

Ai sensi del combinato disposto degli artt. 4(*Informazione*)/c.3, lett. c), e 5(*Concertazione*)/c.1, lett. c) del d.P.R. n. 247/2002(*Regolamento recante disciplina degli istituti di partecipazione sindacale per il personale della carriera prefettizia*), la interlocuzione in atto tra Amministrazione e OO.SS. prefettizie, riguardo la rideterminazione dei posti di funzione nelle prefetture afferisce ai soli *criteri generali*.

È in tale ottica che si rimettono pertanto le seguenti considerazioni, tralasciando, per quanto pure importanti, aspetti ritenuti di dettaglio.

Tra i possibili, una qualsiasi configurazione organizzativa deve soddisfare due requisiti fondamentali almeno: *funzionalità allo scopo e realizzabilità*.

Riguardo la ipotesi di *rideterminazione dei posti di funzione del personale della carriera prefettizia* prospettata dalla Amministrazione, *condizione* di:

- *funzionalità*, è la adeguatezza delle declaratorie riformulate agli obiettivi delle diverse aree di interesse, nonché delle previste provviste, in termini qualitativi e quantitativi, di personale e mezzi a ciò destinate, correlate al livello distintivo di rilevanza di ciascuna delle singole aree rispetto alle altre;
- *realizzabilità*, consiste primariamente nella concreta possibilità che ogni area disponga poi delle cennate provviste e, in siffatto ambito, che il corrispondente posto di funzione venga effettivamente assegnato in titolarità.

Irrinunciabili e ineludibili corollari appaiono pertanto costituirne, della prima, la *mobilità*, il cui corrente sistema si è dimostrato ampiamente inappropriato; della seconda, la *graduazione*, da rimodulare, a essa inevitabilmente attribuendo confacente significatività remunerativa e di progressione di carriera.

Ne consegue che, una volta definitivamente stabilito, il nuovo impianto organizzatorio entri in vigore soltanto all'esito di una sostanziale ed efficace revisione delle modalità, inscindibilmente connesse a quelle afferenti alla *mobilità*, di *assegnazione* e *graduazione* degli incarichi.

Per inquadrare e meglio comprendere il punto di vista di AP sull'argomento in esame, può tornare di una qualche utilità quanto si ebbe a osservare in *Le prefetture ai tempi (non solo) del Coronavirus. Vicariati, reggenze, organici carriera prefettizia* sulla VII raccolta 2020 de *il commento*(1 settembre 2020, www.ilcommento.it) circa, in generale, le possibili strade percorribili nel contesto di una ipotetica razionalizzazione dei posti di funzione.

Tra di esse, "(...) *accorpamento, con confluenza delle competenze della/e area/e oggetto dell'accorpamento medesimo in altra/e area/e di destinazione. Decisamente da respingere, perché finirebbe con lo scaricare di fatto sulle spalle dei colleghi le insufficienze della Amministrazione. Non sfuggirà come ciò si tradurrebbe, infatti, in maggiori (persino raddoppi di) carichi di lavoro e responsabilità per il malcapitato dirigente interessato dalla operazione. (...) Con l'aggravante, inoltre, di non consentirgli nemmeno di opporre legittimamente, a eventuale contestazione di disfunzioni, la aumentata mole di attività e, dunque, il surplus di compiti in quanto, a motivo dell'accorpamento, gli stessi risulterebbero intanto viceversa "debrubricati" da ulteriori a... ordinari. In passato si è già dato, con la unificazione in talune prefetture, per dire, delle delicatissime aree I e V. E si è di nuovo(/sempre) punto e a capo(!) (...)*".

E, ancora, "(...) *soppressione di posti di funzione(quando non confacenti ai precipui profili di specialità della carriera prefettizia) con contestuale cessione delle afferenti, o equivalenti, attribuzioni ad altre Amministrazioni o figure professionali. Possibilità da esplorare con vigile disposizione. In tema di Amministrazioni, si pensi a quanto avvenuto in passato relativamente agli "invalidi civili". Circa altre figure professionali "interne", l'ipotesi potrebbe essere quella di aprire a una dirigenza contrattualizzata dell'Amministrazione civile che, adeguatamente riconsiderata in organici e posizioni apicali, ampli così il proprio perimetro di attività. Ulteriore soluzione percorribile potrebbe per esempio essere rinvenuta nell'ambito della Amministrazione della pubblica sicurezza. È lo stesso Viminale a farne trapelare la possibilità. Sebbene in evidente contrasto con l'art. 10/c.1, ultimo periodo, del d.lgs n. 139/2000, ovvero dell'ordinamento del personale della carriera prefettizia, l'art. 112(Misure per sopperire alle vacanze organiche della carriera prefettizia) del d.m. 6 febbraio 2020 - che determina numero, competenze e provviste di personale di Uffici, Servizi e Divisioni di livello dirigenziale non generale del Dipartimento della pubblica sicurezza - statuisce che, se vacanti, i posti di funzione attribuiti alla carriera prefettizia possano essere temporaneamente assegnati a personale dirigenziale della Polizia di Stato. (...) il sentiero andrebbe opportunamente saggiato: individuazione, e dismissione, in favore della dirigenza della Polizia di Stato, di tutti quei posti di funzione presso il Dipartimento non strettamente riconducibili agli elementi identitari della carriera prefettizia. Al contempo,*

da escludere senz'altro, quale corollario, il mantenimento di aree - che, per "vacanze organiche", vengano magari poi assegnate ad altre figure professionali - a prezzo dell'accorpamento di posti di funzione in... prefettura(!). (...)".

Per evidenti motivi, tali ultime riflessioni risultano ragionevolmente non avere *chance* di immediata attuazione, ma andrebbero tenute presenti non appena se ne offra l'occasione.

Rimangono dunque i *posti di funzione* in prefettura e, in particolare, la loro rimodulazione.

Non pretendendo qui interloquire sulle criticità (in tema, in particolare, di questioni attinenti all'ordine e sicurezza pubblica, al fenomeno migratorio, alla protezione civile) cui l'Amministrazione, come dalla stessa esposto nella scheda illustrativa, intenda contribuire a dare risposta con il provvedimento in parola, ci si limiterà ad alcune annotazioni di carattere pragmatico.

In estrema sintesi, mediando con quanto in precedenza riportato nell'intervento di AP apparso su *il commento*, in linea di principio possono ritenersi condivisibili gli accorpamenti di aree che diano origine ad altra area di livello superiore, in quanto assistite dalla diversa retribuzione in conseguenza della superiore qualifica del relativo titolare.

Ovvero, per intendersi, ove dall'accorpamento di due aree da VPA tragga origine un'area da VP.

Per tutte le altre "combinazioni", inevitabile intervenire con correttivi almeno in sede di graduazione, accompagnata da misure premiali a fini di progressione di carriera.

Ne discende, come accennato in apertura, che la rideterminazione dei posti di funzione possa entrare in vigore solo all'esito della effettuazione della *graduazione*.

E della profonda revisione, si ripete, delle vigenti disposizioni sulla mobilità, assolutamente insoddisfacenti.

Perché è destinato al sicuro naufragio un qualsiasi progetto, per quanto ben congegnato sulla carta, che veda andare deserto persino l'interpello per l'incarico di capo di gabinetto di un capoluogo di regione, come avvenuto proprio in questi giorni per la prefettura di Catanzaro.

I *posti di funzione* devono avere, tutti, il relativo titolare.

Altrimenti, ci saremo limitati a svolgere l'ennesimo compito.

Nel qual caso, AP si guarderebbe bene dall'assicurare il proprio sostegno.

Roma, 24 ottobre 2020

Il Presidente
(Corona)

Coltelli e pandemia. Il virus dell'Isis

Di Maurizio Guaitoli

T*errorismo... pandemico?*
Questo è, perlomeno, quello che ci vorrebbe far credere, come sua massima aspirazione, il successore di Al-Baghdadi, dopo l'attacco a Vienna di un *lupo solitario*, del cui scenario rimangono ancora oscuri i contorni, le complicità e le basi logistiche dei terroristi. Nondimeno, un'analisi va condotta, astraendosi dal contesto del singolo attacco.

Chi sono i terroristi? Foreign fighters di ritorno che hanno militato sotto le bandiere dell'Isis e di Al-Qaeda al tempo dello Stato Islamico e del califfato di Al-Baghdadi? O teste calde, atomizzate e camaleontiche, una sorta di silent agent dell'islamismo radicale globale, fanatici neo-convertiti residenti in Europa, o importati dal Maghreb, dall'Iraq, dalla Siria e dalla Libia, attraverso gli sbarchi illegali che hanno raggiunto in questi

anni le coste mediterranee e italiane, in particolare?

La risposta più banale è che, in fondo, "tutto fa brodo": l'importante è dare al mondo la percezione che l'embrione, il germe (il famoso *virion* del Coronavirus!) dell'Islam radicale resista e continui a vivere sotto traccia, malgrado non abbia più uno Stato

Di sicuro, resta che la maggior parte di costoro è pronta a colpire in ogni dove, spesso mimetizzata nelle comunità musulmane presenti in diverse metropoli e Stati europei.

Quali e quante sono le Centrali, ovvero i corpi organizzati che hanno una strategia condensata in obiettivi da colpire, finanziamenti, logistica e reti di miliziani e fiancheggiatori in grado di realizzare gli attacchi pianificati? E dietro a tutti costoro esiste o no un Burattinaio che li arma e ne finanzia i campi di addestramento da qualche

parte nelle aree più violente, in Yemen, in Siria, in Nigeria, dove la ribellione e le milizie integraliste combattono in armi contro i regimi secolari?

Qui la risposta è invece molto più complessa, essendo un lavoro da specialisti soprattutto in un momento come questo, dove il Medio Oriente e gli Stati del Golfo si stanno ri-orientando, per una diversa e decisamente antiradicale politica nei confronti dello Stato ebraico.

Ciò che piuttosto ci deve più impressionare, sono gli attacchi con i coltelli, armi disponibili in tutte le abitazioni del mondo. Lì, oltre al disprezzo per la vita altrui e della propria, il segno distintivo è dato da un concentrato di odio fuori misura. La mano del ceceno, dell'afghano, del tunisino che affondano il coltello nel collo delle vittime, menando terribili fendenti che ne provocano la decapitazione, è, chiaramente, uno strumento per la purificazione nel sangue dell'offesa al Dio unico, assolutamente indipendente dall'etnia. *Tagliare la testa* è un atto profondamente simbolico: perché nella testa ha agito il pensiero blasfemo e risiede la lingua del bestemmiatore che lo ha pronunciato.

La cosa impressionante, in tal senso, per chi crede nella Dea Ragione, è la rimozione delle membrane che separano le varie aree del *Se*, per cui tutti i cristiani vengono identificati con il nemico che bestemmia e come tali punibili in modo indifferenziato con la decapitazione a fil di spada. La cosa davvero interessante è il passaggio dall'AK-47 (il famoso *Kalashnikov* dei terroristi islamici, utilizzato appena ieri dal *lone wolf* di Vienna) all'arma corta da taglio, dove stavolta il corpo della vittima lo si tocca materialmente, se ne vede lo sguardo terrorizzato, ci si bagna il polso con il suo sangue che esce a fiotti e si riversa un po' ovunque intorno al carnefice. Ma, chi colpisce, non si sente un sicario ma il *vendicatore*, il *giustiziere*, il *prediletto da Dio*. Forse, anzi, quasi certamente, lo stesso sentimento che provarono i cavalieri francesi che conquistarono Gerusalemme e che, per questo, avevano le caviglie immerse nel

sangue dei propri compagni e in quello dei maomettani che avevano difeso la *città sacra*. Mentre l'Occidente, con le sue carneficine millenarie tra europei e cristiani di vario genere, ha completamente consumato quella forza primordiale della fede, attraverso la sublimazione del Dio unico comune, della tolleranza e convivenza religiosa, grazie a un'attenta e millenaria elaborazione della dottrina, nel mondo musulmano viceversa non si è mai assistito a una simile evoluzione simmetrica. Anche laddove le città cosmopolite dei califfi instaurarono di fatto la tolleranza verso le altre religioni, lo fecero su una base di sussidiarietà, negando qualsiasi tipo di riconoscimento egualitario della pari dignità della pratica e del credo religioso che non facessero riferimento al Corano.

Da alcuni decenni, in particolare dalla rivoluzione *khomeinista* in poi e dagli interventi di russi e occidentali in Afghanistan, è accaduto un fatto di rilevanza eccezionale: la riscoperta dell'interpretazione letterale delle *sure* coraniche e dei principî maomettani che fanno coincidere Stato e Chiesa sotto l'unica legge della *sharia*, trattando da infedeli (e quindi, da convertire o da passare per la spada) tutti coloro che non si riconoscono nell'*Umma*, o comunità musulmana mondiale. In particolare, deve essere annientata qualsiasi orma di non credente che calpesti il sacro territorio del *dar al-islam*, ovvero "la casa dell'Islam", che coincide con lo spazio territoriale e politico soggetto alla legge islamica e abitato dalla *Umma*, o comunità dei credenti, entro il quale è vietato condurre guerre. E questo ben spiega le ondate di terroristi suicidi che hanno devastato l'Afghanistan, l'Iraq e la Siria, dove i sacrileghi eserciti occidentali avevano osato mettere piede in armi. Il fondamentalismo integralista ha preso alla lettera il principio opposto di *dar al-harb* (la "casa della guerra"), ossia il territorio extra-islamico nel quale è lecito e doveroso condurre il *jihad*.

Qui da noi in Europa, le carceri rappresentano uno dei serbatoi privilegiati di reclutamento: il delinquente musulmano si redime e purifica riscoprendo la sua identità

di fedele attraverso il ritorno all'Islam delle origini, contro quella società empia e corrotta che, con la sua mancanza di luce, lo ha condotto al peccato. I *jihadisti* si mimetizzano, bevono, vanno a donne, imitano tutti i costumi corrotti degli infedeli, autorizzati in questo dallo stesso precetto islamico che li abilita a colpire nell'ombra pur di compiere la loro missione purificatrice. Conclusione: come sempre, la vera guerra sta nelle menti e negli spiriti. È lì che occorre tornare a guardare!

E la Francia che fa, tra Jihad e Voltaire?

Gioca con l'*Islamofobia*, che rappresenta una sorta di Cavallo di Troia a vantaggio dei fondamentalisti islamici per distruggere dall'interno il *nemico crociato* (v. l'ultima pronuncia del sultano turco, Recep Tayyip Erdoğan). E tutto ciò grazie all'affermazione e alla implementazione in molti luoghi e quartieri urbani della Francia, del Belgio, della Germania e parzialmente dell'Italia, di un *doppio Stato*, l'uno adiacente all'altro, che si ignorano ed evitano di interagire tra di loro, impossibilitati al mutuo riconoscimento per l'assoluta incompatibilità dei valori cui si ispirano.

Il primo, governato di fatto dalla *Sharia*; l'altro, che fa riferimento al *secolo dei Lumi*, a Rousseau e Voltaire e aspira laicamente alla tolleranza religiosa. In Francia, lo Stato ha da tempo rinunciato, per pavidità e opportunismo, a far rispettare quei valori fondanti a una sua consistente minoranza di cittadini magrebini, immigrati di religione musulmana, e ai loro figli turbolenti di seconda e terza generazione. Costoro, noti come *beurs*, hanno riscoperto l'Islam radicale e politico in forma virulenta, rivendicativa e identitaria. Le stesse forze dell'ordine francesi si tengono a debita distanza da quei loro isolati demuniti, che ribollono di rabbia, delinquenza marginale e disoccupazione, afflitti come sono da allarmanti abbandoni scolastici e dai traffici illeciti di ogni tipo. Grandi isolati urbani sciatti, squallidi e mostruosamente alienanti nelle loro orripilanti architetture da *Hlm* (*Habitation à loyer*

modéré, o case popolari), privi di servizi e di punti qualificanti di aggregazione che non siano ballatoi comuni, piazzette male illuminate, giardini incolti e disseminati di spazzatura.

Moderne Suburre, queste pompose *ville nouvelles* si blindano in un odio irriducibile e sordo verso i valori sacri della vituperata patria francese, come *liberté-fraternité-égalité*, in cui la misoginia è la regola e la guerra per bande giovanili fa vittime silenziose in famiglie sempre più spesso monoparentali e inaccudenti, devastate dalla crisi economica. Su questo terreno fertile del discontento della violenza giovanile, calano i due demoni della predicazione islamica incendiaria e della geopolitica, terreno storico di scontro tra le due più grandi e popolate religioni del Libro. L'Islam radicale penetra grazie alle molte falle esistenti nella diga della difesa a oltranza dei valori della democrazia, come farebbe un *virus* sfruttando i punti deboli delle difese immunitarie di un organismo complesso. E sono gli stessi istituti democratici della tolleranza, del multiculturalismo e dei diritti di cittadinanza, come quelli delle libertà di espressione, di associazione e della scelta religiosa, ad avere permesso, al pari della proteina *spike* del *Coronavirus*, l'infezione dilagante in Europa dell'Islam politico e fondamentalista. Il suo naturale bersaglio è rappresentato dalla moltitudine delle consistenti minoranze musulmane residenti, aggredite prima dal *waabismo* fondamentalista saudita (colpevole di aver investito un fiume di miliardi di dollari per il finanziamento massivo delle *madrasse* e delle scuole islamiche in giro per il mondo), poi, dal fondamentalismo dell'Isis e dei Fratelli Musulmani alla cui dottrina sono stati formati all'estero (Turchia, in particolare!) parecchie centinaia di *Imam*, poi paracadutati in massa qui da noi per gestire i centri islamici, ufficiali o semiclandestini, in Francia e negli altri Paesi europei, che rappresentano una vera fucina di fanatismo e di destabilizzante antioccidentalismo.

Ma, forse, la più stupida delle libertà democratiche, difesa a spada tratta dal

politically correct macroniano e dalle *élite* occidentali in generale, è quella di *blasfemia*, in quanto inutile insulto al sacro e all'inviolabile nei sentimenti religiosi di un miliardo e mezzo di fedeli, nel caso che ha dato origine alla nuova ondata di terrorismo fondamentalista in Francia. Storicamente, infatti, le guerre di religione hanno mietuto molte più vittime di quelle di conquista ed è bene trarre utili lezioni dal passato, tenendo rigorosamente fuori dalla satira Dio e i suoi Profeti. Non c'è nulla di meglio, per far risorgere demoni sopiti e sconfitti come l'*Isis* e *Al Qaeda*, che agitare dinnanzi all'opinione pubblica mondiale musulmana il drappo rosso dell'insulto iconoclastico a Maometto e all'Islam. Mettiamocelo, quindi, da soli quel bavaglio, noi democratici occidentali, continuando contestualmente a chiedere con la massima forza e decisione il mutuo rispetto dei nostri valori inalienabili. Dobbiamo però noi stessi accentuare la separazione tra Stato e Chiesa, se vogliamo davvero obbligare gli altri credenti a rispettare e aderire ai valori e agli istituti dello Stato laico e democratico. Inutile stigmatizzare l'*Hijab* (velo leggero islamico indossato dalle donne musulmane), quando non pochi cittadini cattolici ostentano in pubblico crocefissi d'oro e rosari esposti come teste d'aglio contro la iella.

Guido Cantelli : la leggenda di un genio normale

di Marco Baldino

Certamente sarebbe molto difficile affermare che l'anno che va a concludersi sia stato portatore di gioie: una simpatica vignetta su un *social* vede un padre che, esasperato dalle intemperanze del figlio, gli urla dietro: "*Sei peggio del 2020!*".

Quasi per consolarmi e consolarvi in questo *tunnel* di cui non si vede ancora la fine, voglio tuttavia citarvi il nome di un novarese, anzi del novarese per eccellenza, di cui quest'anno abbiamo – per così dire – celebrato i cento anni dalla nascita : Guido Cantelli.

Guido Cantelli, senza esagerazione, è il più grande direttore d'orchestra che la

Non è vero che il *Coronavirus* sia un nemico invisibile: dopo gli asintomatici ci sono sintomatici, malati e rianimati. Come non è vero che l'Islam sia il nemico mortale delle nostre società laiche. La verità è che il problema è divenuto intrattabile perché noi, a differenza dei regimi fondamentalisti, non siamo stati in grado, presi intrappola dalle nostre Costituzioni, di dire e fare quello che gli Stati arabi impongono agli ospiti cristiani di rispettare: levarsi le scarpe se si vuole entrare in una moschea e, per le donne, indossare il velo e non dare scandalo in pubblico evitando di indossare in strada costumi discinti.

Sta a noi dire: io non ti discrimino per la religione che professi, garantendoti pari opportunità e condizioni di una vita pacifica e dignitosa.

Ma tu, in compenso, accetti le mie regole, i miei codici civili e penali che un Parlamento democratico ha votato; mandi i tuoi figli a scuola; paghi il dovuto di tasse e rispetti l'ordine e la sicurezza pubblica.

Altrimenti, verrai sanzionato alla stregua di chiunque altro e non ti sarà consentito, anche con la forza se necessario, di vivere e imporre le tue regole come se tu fossi uno Stato nello Stato. Patti chiari...

tradizione musicale abbia mai avuto dopo Arturo Toscanini e che soltanto la prematura scomparsa, e l'atavica esterofilia italiana, ha impedito di conoscere a fondo nel suo incommensurabile contributo alla tradizione musicale italiana.

Nato a Novara nell'aprile del 1920, morì tragicamente in un incidente aereo a Orly il 24 novembre 1956.

L'indomani, l'allora Sovrintendente del Teatro alla Scala di Milano disse di lui: "*Ora che non c'è più, il mio compito mi sembra insopportabile. Si è spezzata la continuità di vita della Scala. Dopo Toscanini, Cantelli;*

ma Cantelli ora tace per sempre ed è insostituibile”.

In questa frase è l'essenza stessa del genio, impetuoso ma discreto, di Guido Cantelli, morto una settimana dopo essere stato nominato direttore della Scala, come Toscanini, il quale lo aveva ascoltato ad appena 28anni, lui più che ottantenne, e lo aveva lanciato sulla ribalta internazionale attratto dalla sua particolarissima sensibilità.

Massimo Mila, il “principe” dei critici musicali italiani, disse di lui : “*L'impressione era stata subito categorica: il più grande. Il più grande dopo Toscanini, dove la parola 'dopo' non ha valore di classifica, ma solo di significato di collocazione cronologica*”.

Oltre che alla Scala, Cantelli regalò alla storia memorabili esecuzioni alla *Royal Opera House* del *Covent Garden* di Londra, al Festival di Edimburgo in Scozia, in una lunga *tournee* americana con la *New York Philharmonic Orchestra*.

L'ultimo grande lascito fu l'allestimento e la direzione del *Così fan tutte* di Mozart, alla Piccola Scala, giudicata un'esecuzione memorabile, una prova magistrale, mai eguagliata, che ancor oggi gli appassionati ricordano e rimpiangono.

Il 16 novembre 1956 fu nominato direttore stabile del teatro alla Scala.

Il giorno seguente il Teatro Coccia della sua Novara lo volle per un concerto di “festeggiamento”, alla fine del quale, come *bis*, eseguì lo splendido *Largo* di Haendel, dall'opera *Serse*.

Su un giornale locale si scrissero quella sera parole memorabili.

Un pensiero vorrei riportarvi, anche per testimoniare della natura particolare della comunità novarese: “Noi che riteniamo di conoscere bene Novara e che sappiamo come non sia soliti qui prendere fuoco tanto facilmente, siamo rimasti a nostra volta stupefatti nell'assistere a tanto travolgente entusiasmo che, giustificatissimo, era cosa del tutto insolita per Novara.”.

È la stessa solenne, mesta, e profonda melodia che lo accompagnò nell'ultimo

viaggio, verso la leggenda, il 1° dicembre, al Teatro alla Scala.

Dotato di un orecchio assoluto assolutamente infallibile e di una memoria prodigiosa che costantemente teneva in allenamento, Eugenio Montale ha scritto di lui. “*Non era il direttore romantico, che predilige le concentrazioni operistiche e alterna i successi ai fallimenti. Il suo dono lo portava alla musica pura, e lo portava soprattutto a sentire la musica come costruzione, come intreccio e architettura di parti.*”.

Ha ancora scritto Massimo Mila: “Non solo sul piano nazionale, ma in assoluto, Cantelli era il grande direttore d'orchestra dei tempi nuovi. Il segreto della sua grandezza è presto detto: sta nella inequivocabilità assoluta d'una precisa vocazione. (...) Cantelli aveva il magnetismo della comunicativa, che si trasmetteva da lui agli orchestrali e dall'esecuzione al pubblico.”.

Quest'anno a Novara erano in programma moltissime cerimonie, concerti, la presenza di *star* internazionali della musica,: insomma la Città voleva rendere omaggio al suo figlio più illustre nel più degno dei modi.

Ma ci si è messo di mezzo il *Covid*.

E tutto si è dovuto ridurre e piegare alla malefica forza del male.

Una conquista eccezionale va nondimeno sottolineata: la riedizione, dopo 40anni di sosta, del *Premio Internazionale Guido Cantelli di Direzione d'Orchestra* che, dal 1961 al 1980, aveva lanciato nel panorama mondiale direttori che poi avrebbero fatto la storia della conduzione, primo fra tutti Riccardo Muti.

E quest'anno, con i venti di burrasca contro, grazie a una splendida sinergia fra il teatro Coccia di Novara e il teatro Regio di Torino, il concorso si è potuto svolgere di nuovo, aprendo la strada del successo a tanti giovani, la vincitrice Tianyi Lu per prima.

Comunque, anche se le cerimonie sono state molto ridotte, ogni Novarese ha vissuto questo centenario come una propria intima celebrazione di un concittadino unico, geniale, forte come solo i *numeri uno* della

musica sanno essere, calmo e modesto come lo sono tutti i Novaresi.

E se un minimo contributo mi è permesso di suggerire, vorrei invitare chi mi leggerà ad aggiungere al proprio “olimpio” la figura di questo direttore d’orchestra unico,

intenso, ma discreto: proprio come la sua città, anche approfittando delle numerose edizioni musicali che ci trasmettono l’intensità e l’intimità delle sue direzioni orchestrali senza eguali.

AP-Associazione Prefettizi informa
a cura di Alba Guggino*

Il 20 ottobre u.s. si è tenuto il primo incontro di concertazione relativo allo schema di decreto del Ministro dell’Interno di individuazione dei posti di funzione da attribuire ai viceprefetti e ai viceprefetti aggiunti nell’ambito delle Prefetture-Uffici territoriali del Governo e dei Commissariati del Governo per le province di Trento e Bolzano.

Hanno partecipato il Prefetto Elisabetta Belgiorno, *Capo del Dipartimento per le Politiche del personale dell’Amministrazione Civile e per le Risorse strumentali e finanziarie*, il Prefetto Maria Grazia Nicolò, *Vice Capo Dipartimento vicario*, il Prefetto Anna Maria Manzone, *Direttore Centrale per le Risorse Umane*, i dirigenti dell’*Ufficio IV-Relazioni sindacali* e i rappresentanti delle *OO.SS.* del personale della carriera prefettizia.

Lo schema di decreto prevede un’ampia riorganizzazione in sede periferica dei posti di funzione di livello non generale intesa a rispondere alle mutate esigenze dei territori e dispone, al contempo, la soppressione di

cinque posti di viceprefetto e di *quarantasei* posti di viceprefetto aggiunto.

La riorganizzazione segue la recente revisione dei posti di funzione nell’ambito degli uffici centrali del Ministero dell’Interno realizzata con il decreto ministeriale del 23 luglio u.s., che ha previsto la soppressione di *sette* posti di viceprefetto e di *ventinove* posti di viceprefetto aggiunto.

Lo schema di decreto in parola completa, quindi, la riduzione dei posti di funzione dei dirigenti non generali della carriera prefettizia (*dodici* posti di viceprefetto e *settantacinque* posti di viceprefetto aggiunto) nel rispetto della rideterminazione delle dotazioni organiche prevista dal d.P.C.M. del 22 maggio 2015 in attuazione dell’articolo 2/c.1, del d.l. n. 95/2012 convertito dalla l. n. 135/2012.

In merito ai contenuti della posizione espressa da AP nella riunione, nonché in quella ulteriore del successivo 3 novembre sul medesimo argomento, si rinvia all’intervento in altra parte di questa raccolta, a firma del Presidente di AP, Antonio Corona.

**dirigente di AP-Associazione Prefettizi*

Annotazioni

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.